

Celebrazione eucaristica di chiusura del IX Capitolo generale

(At 18,23-28; Sal 46; Gv 16,23-28)

Saluto iniziale

Con l'aiuto dello Spirito, alla conclusione del nono Capitolo generale, uniamo al ringraziamento al Padre per la morte e la risurrezione del suo Figlio Gesù, la gratitudine per averci dato la grazia di confermarci nell'unità del carisma paolino nella diversità delle nostre sensibilità, per aver ravvivato in noi la coscienza dell'abbondanza delle ricchezze che in tutta la storia della Congregazione abbiamo ricevuto, per aver riaffermato il valore della "mirabile Famiglia Paolina", per aver sperimentato il sostegno spirituale e umano della preghiera di tante e tanti e per averci offerto un incoraggiamento nei numerosi messaggi di augurio che ci sono giunti.

Concludendo questo nono capitolo generale siamo sicuri di avere scritto solo l'introduzione di un pezzo di storia che comprende i prossimi sei anni e che include nel 2014 la celebrazione del centenario della nascita del carisma paolino nella sua cellula madre di "predicazione scritta accanto alla predicazione orale" realizzata con la spiritualità e lo stile missionario di San Paolo.

Rientrando nelle nostre Circostrizioni sparse nei cinque continenti, chiediamo allo Spirito di Cristo di essere noi i primi a comunicare a tutti i nostri Fratelli i contenuti delle decisioni capitolarie e ad essere anche i primi a mettere in pratica quanto insieme abbiamo deciso. Per essere degni collaboratori dello Spirito in questo impegno di trasmissione e di fedeltà, chiediamo perdono dei nostri limiti e difetti.

Omelia

Al termine dei lavori del nono Capitolo generale della nostra Congregazione, con tutta l'esperienza di vita comune che abbiamo vissuto, riflettiamo sui brani di Parola di Dio che sono stati proclamati.

La **prima lettura** (At 12, 23-28) concentra la nostra attenzione su **Apollo**, un giudeo originario di Alessandria, colto, esperto nelle Scritture, che, giunto ad Efeso, predica "con accuratezza" Cristo. Un personaggio originale perché parla di Cristo con competenza, "sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni".

Tra gli uditori di Apollo vi è una coppia di cristiani, **Priscilla e Aquila**, giudei cacciati con un editto imperiale da Roma che a Corinto hanno ospitato San Paolo; dopo avere ascoltato Apollo, essi "lo presero con sé e gli esposero con maggior accuratezza la via di Dio". Ricco di questa catechesi, Apollo si reca in Acaia e, con la sua cultura biblica e abilità retorica nella predicazione, è molto utile ai credenti.

Le comunità dei primi cristiani descritte negli Atti si compongono di "predicatori" di Cristo, diversi per ciò che possono offrire, ma tutti sono testimoni del risorto: gli Apostoli, compreso Paolo, i sette diaconi, Stefano e Filippo, alcuni profeti, i dottori della comunità di Antiochia, i presbiteri, i predicatori itineranti, come Apollo, Priscilla e Aquila.

Già nella comunità di Corinto (cfr 1Cor 14), San Paolo interviene con forza per armonizzare i diversi carismi della comunità salvaguardando, con l'immagine dell'unità delle diverse funzioni del corpo, la necessità della differenza e non dell'uniformità.

Da quasi cento anni, attraverso il beato Giacomo Alberione, abbiamo ricevuto un "carisma" che, con i lavori del nono Capitolo generale, abbiamo voluto ravvivare in fedeltà creativa. Siamo orgogliosi di avere riaffermato il nostro "credo" nel carisma paolino per impegnarci a valorizzare lo specifico che intendiamo continuare ad offrire anche alla Chiesa di oggi: **con la spiritualità e il metodo apostolico di San Paolo, evangelizzare nella comunicazione con la comunicazione.**

Apollo, con la sua abilità culturale per comprendere e spiegare la Sacra Scrittura, riesce ad essere efficace nel predicare Cristo. Egli si serve di un modo originale di interpretare le Scritture per

provare che Cristo è il Messia atteso. Applicando a noi Paolini lo stile di predicazione di Apollo, per analogia, possiamo dire che è con la comunicazione che noi vogliamo predicare Cristo: un'esperienza di fede personale e comunitaria che traduciamo nei contenuti, nei linguaggi, nelle categorie e nei valori tipici della comunicazione attuale. Il nostro carisma permette una "nuova" incarnazione di Cristo perché interpreta Cristo con la complessità della comunicazione.

Il brano della prima lettura, inoltre, ci offre una seconda applicazione per noi. La storia della Chiesa, dalle prime comunità cristiane ad oggi, ha successivamente operato delle classificazioni dei tipi di testimoni di Cristo, giungendo ad una divisione di compiti all'interno della comunità ecclesiale che, in certe epoche, con la sua rigidità ha concentrato l'opera di evangelizzazione solo nel clero.

Con le successive fondazioni che formano la Famiglia Paolina, dal nucleo originale della "**predicazione scritta accanto alla predicazione orale**", il beato Alberione ha mobilitato tutti gli stati di vita per l'evangelizzazione: sacerdoti, laici consacrati, suore, laiche e laici che vivono la consacrazione nella secolarità, coppie di sposi e cooperatrici e operatori.

Cogliendo l'opportunità dell'**Anno sacerdotale** che tutta la Chiesa sta celebrando, il nono Capitolo generale invita con forza la Famiglia Paolina a riscoprire la varietà del "sacerdozio paolino" che sa contribuire all'efficacia del sacerdozio ordinato con la diversità delle forme ministeriali dei suoi apostolati.

Nel brano del **Vangelo** (Gv 16,23b-28), il Cristo risorto parla in modo nuovo ai suoi discepoli: "*Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò*". La missione di Cristo finisce fisicamente con il suo ritorno al Padre e con l'invio dello Spirito che permette ad ogni battezzato di rivolgersi a Dio, chiamandolo "Padre".

L'intera opera di evangelizzazione della Chiesa deve realizzarsi sul modello di Cristo che ha vissuto e insegnato un **nuovo modo di vivere la fede**: una relazione interpersonale tra una persona umana e le tre Persone della Trinità. La missione di Cristo offre ad ogni esistenza umana la possibilità di una relazione diretta con Dio. Una fede vissuta "in spirito e verità", non resa opaca e pesante da mediatori che si rendono indispensabili, da strutture che sono fine a sé stesse e da pratiche religiose che sono gesti quasi magici o superstiziosi.

Come Paolini abbiamo ricevuto il dono di vivere una spiritualità capace di permettere ad ogni tipo di comunicatore, di incontrare Dio anche immerso nel suo universo di valori e di tecnologie comunicative. Il nono Capitolo generale riafferma, anzitutto, la necessità di predicare il Cristo integrale e di parlare di tutta la realtà umana in modo cristiano con le forme di comunicazione che abbiamo ereditato dal Fondatore e che si sono consolidate con lo sviluppo dei mass media nel secolo XX. Al tempo stesso il Capitolo invita con decisione, soprattutto le giovani generazioni di Paolini, ad intendere e a servirsi della comunicazione digitale del XXI secolo rispettando la sua originalità: non "strumento" di comunicazione, ma "ambiente di vita", "mondo parallelo", "mentalità nuova".

Per questa comunicazione intesa come "modo nuovo di esistere", i Paolini hanno il dovere di aiutare, anche con la riflessione e la ricerca, la Chiesa che Benedetto XVI, in occasione della 44 giornata mondiale delle comunicazioni sociali, mobilita per evangelizzare nella rete informatica. Se vogliamo occuparci della ricerca di Dio, del senso della fede, delle convinzioni religiose, dell'organizzazione della Chiesa, dei sacramenti, dei dogmi, della rivelazione, della tradizione e delle verità eterne nella rete, dobbiamo essere convinti che il modello comunicativo che ha sostenuto un "**ministero docente**" è inutilizzabile nello stile comunicativo della rete. Nella logica della rete vi è posto solo per l'offerta, per la proposta, per un "**ministero della testimonianza**", perché i testimoni non parlano di sé, ma sono trasparenti per lasciare intravedere altro da sé.

Anche per questa apertura della Congregazione ad un progetto di "**nuova evangelizzazione**" nella comunicazione digitale, il nono Capitolo generale incoraggia tutti i Paolini del mondo con le parole del beato Alberione: "Più avanti! Sempre più avanti! ...Misurare l'altezza e la profondità, la lunghezza e la larghezza della missione paolina" (*Vademecum*, 1330).

Ariccia (Roma), sabato 15 maggio 2010

Don Silvio SASSI, SSP
Superiore generale